

La sfregiata

di Cristina Morisi



*Per aggrottare la fronte
usiamo quarantacinque muscoli
facciali, per sorridere
solo diciannove, quindi,
almeno per economia, sorridi!*

[Vera citazione anonima contenuta
nell'ipocritissimo *Diario Cattolico*
fine anni Novanta delle elementari
dell'autrice]

Se Isabella leggesse quanto riportato più sopra, di sicuro scrollerebbe le spalle e direbbe che sono cazzate senza fondamento scientifico perché le contrazioni dei muscoli facciali sono collegate al sistema nervoso parasimpatico e blablabla. Un'infermiera rimane sempre un'infermiera, questo è ciò che lei è e ne va molto fiera. Magari fa così perché viene da un paese di mare, un paese famoso per la bellezza delle sue spiagge e delle sue pinete e per il carattere pratico ai limiti del prosaicismo dei suoi abitanti, un paese dove la più intima e profonda espressione poetica viene definita *mugugno*. Del resto, uno non si trasferisce a Milano per starsene con le mani in mano, fa il suo lavoro e lavora, di più non viene richiesto.

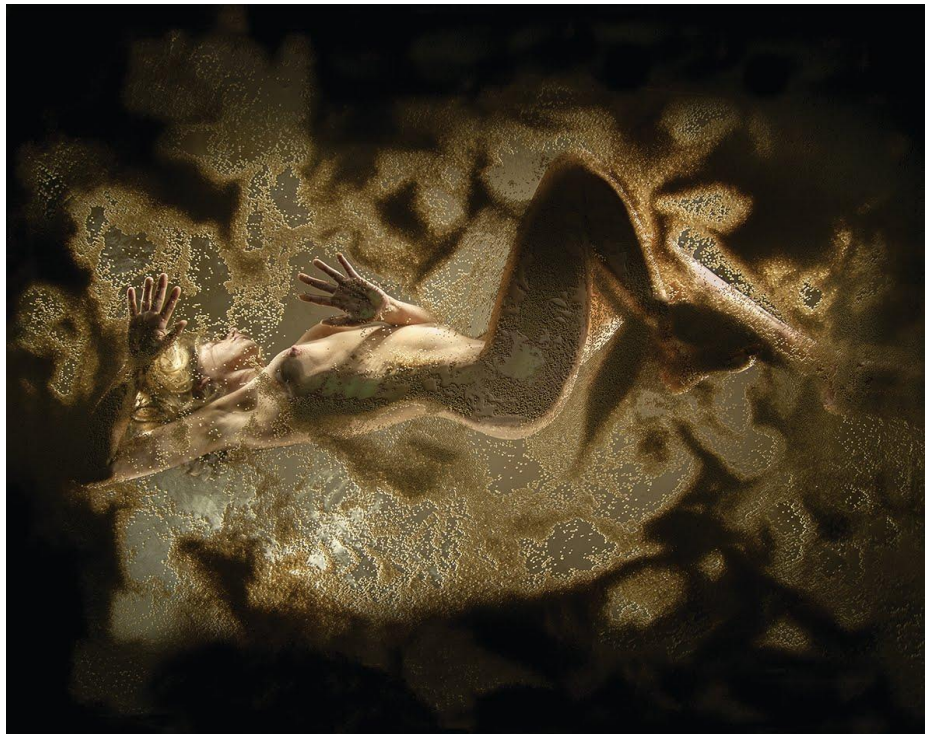
Isabella però adesso si sente diversa. Stava camminando per quel marciapiede come tutti i santi giorni da trent'anni a questa parte quando si è ritrovata per terra tutta dolorante, con la borsetta aperta e i suoi effetti personali sparsi in giro, un collant strappato e le mani sanguinanti. È caduta. È inciampata, ha messo male un piede. Ma come mai, non le era mai capitato prima. Sarà l'età che avanza. Dover riconoscere di non essere più così efficiente, di essere **vulnerabile** è stato uno shock.

Così come non si aspettava la reazione degli altri passanti: almeno in quattro sono accorsi ad aiutarla; il tabaccaio che sta lì all'angolo cercava di farla rialzare reggendola con una delicatezza che mitigava un po' l'odore non proprio di violetta che emanava dalla sua camicia,

mentre una donna ancora giovane le si era messa davanti e le chiedeva con sollecitudine: "Signora, si sente bene? Come sta?". Qualcuno aveva chiamato l'ambulanza e le era stato offerto un bicchiere d'acqua. Tutto da emeriti sconosciuti. E il bello era che poi ha ritrovato tutte le cose nella borsa, soldi nel portafoglio compresi, fino all'ultimo centesimo.

E così è iniziata la quarantena di Isabella. In quella ufficiale lei non è mancata un giorno dall'ambulatorio, ha continuato a mantenersi attiva e a parlare con le sue conoscenze di virus, contagio, posti letto, vaccini, complicazioni polmonari, quanti morti oggi, distanza di sicurezza. Ora invece è veramente bloccata in casa, con la sola compagnia dei suoi manuali di aggiornamento. Mentre controlla allo specchio il grosso livido che le è venuto sulla fronte sente che c'è qualcosa di diverso nel suo viso, anche se non sa bene cosa. Certo, non ha più la pelle di una ragazzina ed è consapevole di aver ormai perso la battaglia contro le zampe di gallina, d'altra parte il naso è sempre al suo posto, e così le labbra e il mento. Col tempo il livido sparisce, ma, guarda che ti guarda, la sensazione non abbandona Isabella. Che sia un piccolo cedimento delle guance? Nuove linee intorno al naso, forse? Non è mai stata tipo da perdere tempo ad ammirarsi e a farsi bella, ma lo scoprirsi fragile l'ha messa in crisi e resa più aperta del solito alle novità.

Un pomeriggio, nello sfogliare un memoriale del primario suo capo, osserva una propria foto di qualche anno prima accanto ad un macchinario ed arriva alla conclusione. Adesso la sua bocca si è molto rilassata rispetto al solito! E ai lati ha delle profonde rughe d'espressione. No, quelle non sono rughe normali, assomigliano a tagli che le attraversano la faccia,




deturpandola. Se Isabella conoscesse il mondo dei fumetti americani si paragonerebbe a Joker. Di giorno in giorno la vista del proprio volto le diventa quasi insopportabile. Riesce a notare, a pensare solo a quelle rughe orribili. Dio mio, la rendono proprio brutta! Sfido io che i vicini e la portinaia la avvicinano solo per chiederle

consulenze farmaceutiche gratuite! **Ormai è tardi per cercare di rimediare**, chissà da quanto è così, e nessun prodotto estetico, nessuna crema, nessun massaggio possono colmare quei solchi. La rendono uguale all'Uomo che Ride, il protagonista di quello sceneggiato che l'aveva terrorizzata da bambina, e come lui dovrà tenerseli fino alla morte. E magari, stesa sul tavolo dell'obitorio, un medico da strapazzo la contemplerà e commenterà che quelle rughe sono proprio un orrore e la compatirà. "Poveraccia!" esclamerà. E la sua assistente, una scioccherella buona a nulla come migliaia che lei ha conosciuto, prenderà una siringa di botulino o qualcosa di simile e gliela inietterà e *voilà!*, la pelle si ricompatterà come se niente fosse. L'elasticità dei morti. "Ci voleva così poco!" commenterà con un sorriso ebete.

Ma come è potuto succedere?

Tutta una vita a cercare di mantenersi in forma, ginnastica, cibo sano, sacrifici che si compiaceva di fare... mai una risata, una notte in bianco fuori con gli amici, un bicchiere di troppo, mai un batticuore perché lesiona le pareti cardiache e non ne vale la pena, né un bacio o un contatto fisico con un membro dell'altro o del suo stesso sesso, tutto sempre funzionale, sterile, asettico. E un piccolo effetto collaterale, una lieve rigidità labiale, nel corso degli anni, ha avuto come conseguenza segnare per sempre il viso. Rigidità? Oh, è terribile avere tanto tempo per pensare, fare i conti con cose che sembrano insignificanti e hanno effetti devastanti! Prima col lavoro non poteva, evitava di analizzare i propri comportamenti, ma, costretta a muoversi per il salotto con piccoli passi incerti, non può fare altro.

Non è rigidità, è stress, fare l'infermiera un giorno dopo l'altro come lo fa lei logorerebbe chiunque! Sì, ha avuto anche soddisfazioni e incontri interessanti, chi dice di no, non può lamentarsi del suo stipendio, l'ha ottenuto lottando con le unghie e con i denti, e non ha sprecato un soldo per accontentare le sue passioni. Del resto, mai avute. Viaggiare, che pare l'hobby di tutti, per lei è solo stancante, e nell'estero non ci trova niente di bello, nemmeno quando ci è andata a fare la specialistica. Le persone che incontra ammirano sempre la sua intelligenza, e le basta. Questa è stata la sua forza, non il pensiero positivo o la *mindfulness* o tutte quelle cagate di meditazione orientale che oggi ti consigliano anche i chirurghi più quotati.



Una lezione nella vita ha imparato: che ci vuole un niente per perdere tutto quello che si ha e il dolore è l'unico bene sicuro, molto più della felicità.

Lei non è rigida, è seria, e così bisogna essere per ottenere qualcosa. Ma chi non ha aperto la bocca al sorriso e alla gioia, tenendola sempre in una linea dura, scostante? **Non sua madre** che stava sempre in cucina, **suo padre** che ha insegnato ai lei e ai suoi fratelli che bisogna faticare per mangiare senza lasciarsi distrarre da frivolezze effimere, i compagni di scuola, **l'assistente di Farmaceutica** che l'aveva presa di mira, **il viscido dietologo** che l'ha assunta per primo. Non sono stati loro a scegliere per lei la facile via della tristezza egocentrica, ad affannarsi invano per costruirsi un'armatura inespugnabile, a non accettare l'amore imperfetto intorno a sé, a rifiutare la speranza che dà la fede, a non voler andare oltre il tornaconto personale ammettendo la debolezza passeggera della conoscenza.

Il viso con le cicatrici del ringhio usato per resistere alla vita non appartiene a nessuno di loro, e chi ne mostrerà per sempre le sgradevoli conseguenze al mondo è una persona sola.

Isabella l'ha capito.

Scrolla le spalle e si dedica alla lettura delle istruzioni del condizionatore.